

Economia & lavoro

BORSA
In forte rialzo
Mib 785 (+3,97%)

LIRA
Ancora in ripresa
Il marco a 877

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia 1296,6 lire

Pessimistiche previsioni dell'Isco sull'industria europea e italiana
Negli anni Novanta rallenta il ritmo di crescita dei capitali:
Germania dal 7,8 al 2,9, Francia dal 5 al 3,1, Italia dal 5,7 al 3,8
Nel nostro paese con la svalutazione torna il pericolo dell'inflazione

«Europa in affanno fino al 1997?»

E in Italia nel 1993 investimenti industriali a meno 1,3%

Fino al 1997 l'industria europea continuerà a crescere a rilento. Forte flessione del tasso di aumento della formazione dei capitali in Germania: dal 7,8 del periodo 1985-91 al 2,9 del 1992-97. Previsioni nere anche per gli investimenti industriali in Italia nel 1993 (-1,3%). E questo nella prospettiva, allo stato delle cose ottimistica, di un cambio col marco stabilizzato tra le 810 e le 850 lire.

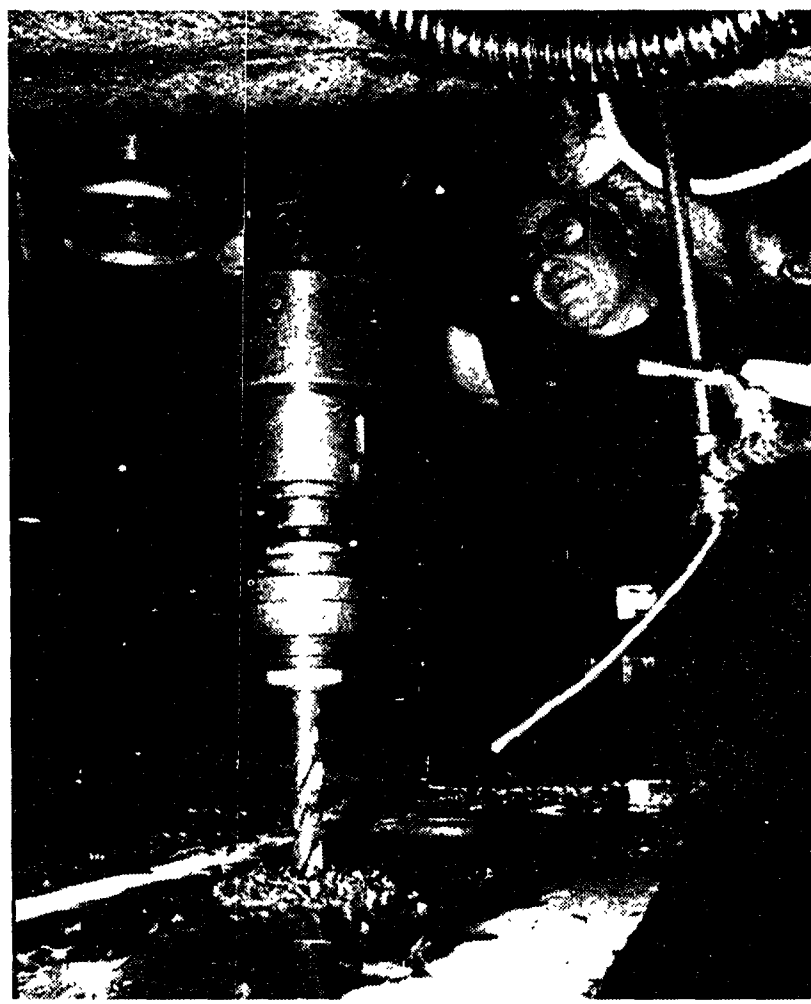
PIERO DI SIENA

ROMA. Fino al 1997 l'Europa non vedrà la fine dell'ormai lungo tunnel della recessione che ha imboccato con l'inizio degli anni Novanta. E l'effetto recessione non porterà alcun beneficio all'industria italiana nel 1993. Una doccia fredda su quanti avevano previsto che la svalutazione della lira, con i tanti guai, avrebbe portato però una boccata di ossigeno alla produzione industriale. Sono queste le due cattive notizie che ci vengono dalle previsioni dell'Isco. Secondo l'Istituto di ricerca, infatti, a fronte di una crescita del Pil dell'1,5-1,6% il prossimo anno potrebbe esserci in Italia una riduzione degli investimenti dell'1,3%, con una diminuzione della spesa in macchinari del 1,7% e dello 0,8% nel-

le costruzioni. E tutto ciò accadrebbe in presenza di un incremento delle esportazioni attorno al 7%. Alla svalutazione della lira si aggiunge la scarsa fiducia degli imprenditori, i quali preferirebbero puntare sui vantaggi congiunturali realizzati nel settore delle esportazioni derivanti dalla svalutazione che non sulla propensione ad investire. L'Isco in verità prospetta anche lo scenario che si verrebbe a creare se invece gli imprenditori conservassero una certa disposizione a investire. Allora, rimanendo invariato l'incremento del Pil, vi sarebbe, invece, una diminuzione, un aumento degli investimenti del 1,3% e una crescita delle esportazioni non superiore al 5,5%.
Previsioni nere, in seguito al-

la svalutazione della nostra moneta, anche sul fronte dell'inflazione. Secondo l'Isco, se il cambio col marco si attesterà intorno alle 810 lire, si produrrà un aumento dei prezzi all'importazione limitato al 5,5% che provocherà per il 1993 un tasso annuo d'inflazione del 4,5%, cioè perfettamente in linea con le previsioni sui tassi d'inflazione programmate. Se però il cambio tra lira e marco si attesterà sulle 850 lire l'impennata inflazionistica sarebbe a quel punto inevitabile, i prezzi all'importazione aumenterebbero del 12,5% trascinando l'inflazione al 6,4%.
Queste prospettive niente affatto rosee sono costruite su un'ipotetica stabilizzazione del cambio della lira col marco tra le 810 lire e le 850. Si tratta di una previsione però che alla prova degli sviluppi sui mercati valutari delle ultime settimane si rivela particolarmente ottimistica. Nonostante il netto miglioramento delle quotazioni della lira nelle ultime 48 ore, dopo la paurosa corsa verso quota 1000 agli inizi della settimana, una più realistica valutazione dovrebbe condurre a fissare intorno alle 870-880 il cambio col marco. E naturale-

mente, se fosse vera questa valutazione, tutti gli altri dati sarebbero declinati in peggio.
Quando si sposta poi l'attenzione sulla situazione generale dei paesi europei, l'Italia non sembra essere l'unica ad aver risentito della tempesta monetaria anche sul fronte industriale. La formazione dei capitali fissi lordi è infatti in forte flessione in tutti i maggiori paesi europei, Germania inclusa. Secondo una previsione Isco-Eurofed per gli anni 1991-1997, il tasso annuale di crescita dei capitali fissi scenderà in Italia al 3,8% dal 5,7% registrato nei 6 anni precedenti; in Francia si attesterà al 3,1% dal precedente 5,0%; mentre segnali di crescita si avranno da parte dell'industria britannica che, in controtendenza, aumenterà la formazione di capitali del 3,1% dal 2,4% registrato negli anni precedenti. Gravi le prospettive per la Germania, condizionata dalla politica di alti tassi di interesse per far fronte alle forti pressioni inflazionistiche nel paese. In Germania la formazione di capitali fissi lordi sta subendo la flessione più significativa: una crescita pari al 2,9% a fronte del 7,8% di aumento registrato nel periodo 85-91.



«Tempesta sulla lira: vi racconto che effetto fa sulla mia azienda»

Un imprenditore come vive la tempesta sui cambi? Quali problemi crea alla gestione dell'azienda? E viceversa, la svalutazione quali benefici porta? Questi interrogativi li abbiamo girati a un imprenditore-tipo milanese: intervista a Riccardo Protti, presidente di una impresa produttrice di sofisticatissime macchine per maglieria metà delle quali vendute all'estero.

MICHELE URBANO

MILANO. L'azienda di Riccardo Protti è a Cornaredo, a una schiacciata di acceleratore da Milano. Duecentosessantadue dipendenti e una produzione di macchine per maglieria che sembrano - e in realtà in parte lo sono - dei cervelli elettronici. Non è un caso che metà del lavoro (60 macchine al mese) se ne va all'estero: America Latina, Paesi Arabi, Regno Unito, Francia, Spagna, Iran. E fino a

qualche anno fa anche in Urss. Perché non pagano. E da due anni che aspettiamo di incassare due rate da 300 mila dollari. I suoi concorrenti? Germania e Giappone. Come va con la lira in picchiata? Racconta: «Dieci giorni fa vennero qui un gruppo di fornitori tedeschi e svizzeri. Volevano rivedere i contratti, insomma, volevano di più. Feci notare che non era giusto. Che avrei potuto ap-

pellarmi al tribunale. Mi risposero che potevo fare quello che volevo, ma che se non avessi pagato avrebbero smesso di inviarmi la merce». E lei che farà? «Cosa vuole che faccia. Sono aziende che praticamente operano in condizione di monopolio. Una rissa non mi conviene. Rischio di fermare tutta la baracca». Riccardo Protti, ha 59 anni. La famiglia è tutta dentro l'azienda. Lui è il presidente. Poi ci sono due fratelli, un figlio e un nipote. «Tre senior e due junior», sintetizza divertito. Non è la prima volta che deve affrontare una tempesta sui cambi. Ricorda quando il dollaro era arrivato a 2.200 lire. «Fu una bastonatura terribile». Ma come si attrezza un'azienda che lavora con l'estero quando i cambi impazziscono? Vede, io mi vanto di ridisegnare ogni giorno l'organizzazione

dell'azienda. Ma il supermarco quali problemi di gestione le ha provocato? Il guaio peggiore è l'incertezza. I risultati li vedremo alla fine dell'anno. Nel primo semestre ero ottimista. Nel secondo, un po' meno. Scusi, ma lei il listino prezzi ai clienti esteri li presenta in dollari, marchi o lire? In lire. Dopo le bastonature ricevute dal dollaro, preferisco la lira. E adesso cosa farà, l'aumenterà? No. Abbiamo deciso di mantenere gli impegni assunti. Ci pagheranno con lire e buca le? Fortuna in più per chi ha comprato le nostre macchine. Abbiamo inviato una circolare a tutti i nostri distributori. Per la vendita di uno o due macchine nessun cambiamento di listino. Per ordinativi

superiori desideriamo, invece, essere interpellati per poi valutare caso per caso. Perché un atteggiamento così soft? Per ragioni di concorrenza? No. È stata una scelta presa in un quadro di serietà. Lo abbiamo fatto per difendere l'immagine di serietà della nostra azienda. Quanto costa una macchina per maglieria Protti? Dipende, si va da un minimo di 30 milioni ad un massimo di 150. Quanto costa l'immagine Italia? In Iran i funzionari governativi addetti all'acquisto con l'estero l'anno scorso ci fecero un discorso che risponde bene a questa domanda. Ci dissero: la Germania va meglio dell'Italia. Quindi dovette scontare i prezzi delle vostre macchine rispetto a quelle te-

desche. È finita che abbiamo raggiunto un compromesso. Ma il ciclone sulla lira non ha portato anche dei vantaggi? Forse indiretti. Con il marco alle stelle chi ha comprato dai nostri concorrenti tedeschi la prossima volta ci penserà due volte. E qualcuno potrebbe anche protestare gli ordini. Questi i vantaggi con l'estero. E in Italia? Guardi che in Italia il mercato è come «stordito», è completamente fermo. Ogni giorno c'è una nuova tassa e intanto in banca i tassi volano. Da un'indagine fatta dall'Assolombarda di cui sono consigliere incaricato per Centro studi e strategie è emerso che il tasso di scoperto che le aziende con meno di cento dipendenti pagano alle banche è passato in sei mesi - da gennaio a giugno - dal 14,8 al 18,6%. Con

questi tassi come si fa a finanziare un investimento? In questa situazione qual è il primo problema che un'azienda come la sua deve affrontare? Il miglioramento della qualità dei prodotti. E il secondo? La serenità dell'ambiente. Come vede il futuro? Vedo due scenari, uno positivo e uno negativo. Il primo si basa su tre condizioni: il successo della manovra, il completamento dell'accordo sul costo del lavoro e quindi il decollo di una politica antinflazionistica. Se tutto questo si verificerà, i cambi dovrebbero stabilizzarsi e la locomotiva ripartire. Il secondo scenario è l'opposto: se la manovra non passa e prevale l'interesse del particolare vedo un futuro che al di là dell'Adnatico è già realtà

Scandalo Bnl-Atlanta

Dopo le rivelazioni Usa i senatori pds al governo: «Vogliamo tutta la verità»

ROMA. Il ciclone dello scandalo Bnl-Atlanta ritorna in Parlamento. Dopo l'inchiesta condotta dal Senato nella scorsa legislatura e la proposta di ricostituire la commissione presentata due settimane fa da Pds, Dc e Pri, ora è la volta di una interrogazione presentata al governo dai senatori Vincenzo Visco, coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per la politica finanziaria e Carmine Garofalo, capogruppo Pds in commissione Finanze. L'iniziativa sull'ancora insoluto caso dei finanziamenti all'Irak elargiti da Chris Drogout trova il suo spunto nelle clamorose rivelazioni affluite dagli Stati Uniti: dalla Corte Federale di Atlanta che ha ordinato un nuovo processo e dai riservatissimi uffici della Cia che hanno perfino aperto un'inchiesta interna per accertare le responsabilità delle informazioni scorteche fornite dai servizi segreti alle autorità. Le rivelazioni - scrivono Visco e Garofalo - avvalorano nettamente la tesi della consapevolezza, se non della complicità, della sede centrale della Bnl al punto che il giudice di Atlanta ha respinto esplicitamente la tesi di comodo di Drogout come «lupo solitario», autore per lucro di una megatruffa ai danni della sprovveduta ma innocente banca italia-

na». Al governo Visco e Garofalo pongono alcune domande: 1) se il governo non ritenga opportuno fornire alla magistratura italiana tutti gli elementi perché essa possa decidere l'eventuale riapertura dell'inchiesta; 2) gli esiti dei procedimenti disciplinari aperti dalla Bnl a carico di propri funzionari coinvolti nelle evidenti carenze di controlli interni; 3) perché ad Atlanta, subito dopo l'esplosione dello scandalo (4 agosto 1989) si sovrapposero funzionari operativi ed ispettivi inviati da Roma per sostituire il personale allora in forza alla filiale e quale sia ora la posizione professionale di questi ultimi e dei dirigenti dell'area nordamericana della Bnl che si sono succeduti a partire dall'assunzione in banca di Chris Drogout; 4) a quanto ammonta, e in quali forme tecniche, l'attuale esposizione della Bnl per finanziamenti all'Irak non rientrati ed ancora a scadere, e quale copertura è predisposta a fronte di essi nei bilanci dell'Istituto; 5) in quali forme, con quali finalità e su autorizzazione di chi sono stati svolti gli interventi sull'Amministrazione statunitense, anche ad opera del nuovo vertice della Bnl e a livello di ambasciate, ormai documentalmente confermati anche negli Stati Uniti.

L'Indipendente

Con Bossi più vendite ma anche più debiti

Ristrutturazione azione in vista

MILANO. Le vendite salgono ma per l'Indipendente il futuro rimane sempre incerto. È vero che sulla scia di qualunque socio-bossista quotidiano ha guadagnato i suoi 28 mila copie a tiratura (55 mila oggi), ma il vero che prima la produzione di perdita era di 20 miliardi mentre ora è di 26. E il primo ad essere seccato è proprio Vittorio Feltri che lamenta gli scarsi investimenti di proprietà. Ma in fondo il guaio nasconde un'opportunità. E la situazione creata è alibi perfetto per chiedere qualche conto in sospeso con una bella ristrutturazione interna. E così nel mirino sono finiti i corrispondenti esteri. L'ordine è di chiudere Washington, Parigi, Mosca. Su quattro capitali ora coperte sopravviverebbe solo Bruxelles. In realtà, la decisione di cassa-re il corrispondente Usa non sarebbe motivata solo da ragioni economiche. Tra Ugo Piccioni - già inviato di altre importanti testate - e Feltri non ci sarebbe sintonia. E sarebbe già pronto un contratto di collaborazione per la giovane aiutante di Piccioni. C'è da dire che la tensione all'interno del quotidiano - si bilancia con quella tra i soci. Il problema è l'aumento del capitale di 10 miliardi. Con l'arrivo del nuovo

Federconsorzi

I dipendenti occupano il palazzo

ROMA. Da ieri i lavoratori della Federconsorzi occupano ad oltranza i locali dell'ex colosso dell'agricoltura italiana e chiedono ai sindacati di non sottoscrivere nuovi accordi di cassa integrazione senza aver avuto prima garanzie sui problemi occupazionali. «La Cigs - spiegano in una nota - viene gestita in modo clientelare non consentendo ai sindacati la verifica dei criteri come stabilito nell'accordo del 9 settembre 1991». Sotto accusa è la richiesta di cassa integrazione per 130 lavoratori ufficializzata nella riunione dell'8 ottobre al ministero dell'Agricoltura. «Non siamo più disponibili a sacrifici» - scrivono avvertendo i sindacati che ulteriori accordi per la Cigs dovranno essere accompagnati dalle garanzie di Palazzo Chigi e dei ministri competenti.

Accordo con i sindacati e gli enti locali per scongiurare la chiusura della sede di Crema. Saranno insediate la facoltà di informatica della Statale di Milano e varie piccole imprese.

Olivetti, arriva l'Università

Nello stabilimento Olivetti di Crema destinato alla chiusura si insedieranno la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano e varie medie e piccole imprese. Un accordo per promuovere ed accelerare questa positiva soluzione è stato firmato ieri da Regione Lombardia, enti locali, azienda ed organizzazioni sindacali. Ma essenziale per rimuovere gli ultimi ostacoli sarà il comportamento del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Nella tormentata vicenda dell'Olivetti di Crema, lo stabilimento condannato alla chiusura dall'ultima ristrutturazione della casa di Ivrea, è stato compiuto ieri un primo passo positivo. Presso la Regione Lombardia è stato raggiunto un accordo per avviare la riconversione e reindustrializzazione dell'area, dove dovrebbero insediarsi la facoltà di informatica dell'Università statale di Milano, una serie di medio-piccole imprese pro-

ducitive e centri di servizi qualificati, che potrebbero offrire uno sbocco alla grave crisi economica e sociale della zona. Con gli assessori al lavoro ed all'industria della Regione Lombardia, hanno firmato l'intesa i dirigenti dell'Olivetti, le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e Fim-Fiom-Uilm della Lombardia e di Cremona, il sindaco di Crema, il presidente della provincia, la camera di

commercio e l'associazione industriale di Cremona. Manca purtroppo dall'elenco il governo, che pure aveva sottoscritto l'accordo sindacale Olivetti dello scorso febbraio ed il cui ruolo sarà essenziale per rimuovere gli ultimi ostacoli alla realizzazione dei progetti. Entro 15 giorni verrà costituito un comitato, con rappresentanti di tutti i firmatari dell'accordo, che avrà compiti operativi: valutare, coordinare ed anche incentivare le ipotesi di insediamento nel complesso Olivetti di Crema. Entro il prossimo 30 novembre il comitato predisporrà un progetto complessivo di riutilizzo dell'area. Le priorità sono già state individuate da uno studio tecnico della regione lombarda. In primo luogo è previsto l'insediamento della facoltà di scienze dell'informazione della Statale, con la quale si insedieranno alcune piccole imprese di servizi informatici, elettronici e te-

lematici, che opereranno anche per centri di ricerca già esistenti nel triangolo Crema-Cremona-Piacenza. Sono poi previsti gli insediamenti di medie industrie e di piccole imprese complementari, di centri di servizi (ad esempio un centro fiscale del Ministero delle Finanze, centri di calcolo di banche e assicurazioni, ecc.) e di strutture consorziate a disposizione delle altre attività. E l'Olivetti s'è impegnata a dare con propri tecnici e specialisti il supporto a potenziali utilizzatori dell'area e a stipulare con loro convenzioni per fornire servizi di elaborazione dati. L'accordo - ha commentato Enrico Cecotti, responsabile nazionale Fiom del settore informatico - è il segnale che qualcosa finalmente si sta muovendo. Il comitato infatti è la prima soluzione operativa dopo l'accordo del febbraio scorso. Enti locali, Regione,

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1992. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'Indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.